

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

«L'Italia l'ha voluto, l'ha fatto estradare, giudicare e condannare e lo ha tenuto sotto custodia per anni. Ora le tocca questa patata bollente». Sorride non senza compiacimento l'ormai ex avvocato di Erich Priebke Paolo Giachini all'indomani del caos di Albano, della rivolta contro i funerali dell'ex gerarca nazista nella Confraternita dei Lefebvriani e dell'irruzione dei militanti neofascisti arrivati a Roma. Alla fine, per certi versi, le cose sono andate come l'avvocato Giachini si augurava e Priebke continua ad essere un problema per l'Italia e un simbolo per i nostalgici di estrema destra. Da morto, come lo era stato da vivo. La sua salma, da martedì notte quando un furgone l'ha portata via da Albano, è al sicuro nell'aeroporto di Pratica di Mare lontano dalle proteste e dalle celebrazioni a braccio teso. «I funerali si stavano trasformando in un raduno neonazista», ha dichiarato ieri il prefetto della Capitale Giuseppe Pecoraro spiegando il perché le esequie sono state interrotte. Un rischio che era chiaro a tutti da giorni (o una speranza, a seconda di come la si voglia vedere) tranne, evidentemente, allo stesso Pecoraro che pur di far svolgere le esequie ad Albano è passato sopra all'ordinanza del sindaco Nicola Marini che vietava il transito del carro funebre sulle strade cittadine.

E nella pancia dell'aeroporto militare quella bara marrone rischia di restare ancora a lungo perché il rebus della sepoltura di Priebke sembra ancora ben lontano dalla soluzione. L'ottimismo di ieri mattina, infatti, è durato poco. «Contiamo di risolvere in giornata», aveva spiegato Pecoraro dopo un incontro con l'avvocato Giachini. «So che si sta riflettendo sulle decisioni da prendere sulla sepoltura e ritengo che ci siano contatti tra il nostro governo e quello tedesco», spiegava negli stessi minuti il sindaco di Roma Ignazio Marino. A frenare, però, ci ha pensato l'ambasciata tedesca in Italia («Le autorità italiane non hanno presentato alcuna richiesta ufficiale. Sono stati avviati solo contatti informali») e il portavoce del ministro degli Esteri di Berlino Martin Schaefer: «In linea di principio la decisione spetta alla famiglia - ha spiegato - non c'è una responsabilità o un ruolo del governo federale tedesco in questa vicenda. Non dipende da noi trovare una soluzione. Ogni tedesco ha diritto di essere seppellito in Germania e la gestione delle salme dei tedeschi all'estero riguarda innanzitutto i parenti».

Spetterà ai figli di Priebke, quindi, decidere se la salma dovrà tornare in Germania o meno. Ma, ad oggi, nessuna decisione è stata ancora comunicata (esclusa per



Piazza Carlo Forlanini a Roma, scritta nazista, poi rimossa, in onore di Priebke sul muro dell'ospedale FOTO LAPRESSE

Priebke, salma bloccata «All'Italia la soluzione»

- **Le autorità tedesche:** «Spetta solo alla famiglia decidere sulla sepoltura»
- **L'avvocato:** «Vuluto, estradato e processato. Adesso a loro la patata bollente»

motivi fin troppo evidenti la destinazione Israele suggerita da Jorge, il maggiore dei due) mentre non è ancora chiaro il ruolo che potrebbe rivestire l'avvocato Giachini (che dice di aver ricevuto la procura dalla famiglia del boia nazista) il quale avrebbe titolo per intervenire con poteri deliberativi solo se fosse stato indicato, nell'atto di ultime volontà di Priebke, come esecutore testamentario.

IPOTESI CREMAZIONE

«Quella della cremazione è una possibilità», commentava laconico ieri Giachini. Una possibilità che non dispiacerebbe neanche al direttore del Centro Wiesen-

thal di Gerusalemme Efraim Zuroff. «Andrebbe cremato e le sue ceneri sparse nel Mediterraneo - ha spiegato - sarebbe una soluzione appropriata perché tante vittime dei nazisti furono cremate e non seppellite negando loro una tomba». Difficile, invece, che alla fine la scelta per il luogo di sepoltura possa ricadere sul cimitero militare tedesco di Cassino. «Credo sia impossibile, sarebbe contrario al regolamento», ha commentato il direttore Domenico Fiore. «Sono nettamente contrario, parlo a nome mio e della mia maggioranza, ma credo anche di tutta la città», ha ribadito il sindaco Giuseppe Golini Petrarcone.

Ieri, intanto, la procura di Velletri ha aperto un fascicolo di inchiesta sugli incidenti avvenuti martedì ad Albano. Due persone, bloccate durante gli scontri, sono già state denunciate a piede libero. Ai due militanti di estrema destra, un 21enne e un 35enne, sono contestati i reati di lancio di oggetti atti ad offendere, violenza e resistenza a pubblico ufficiale. Dal canto suo, invece, il responsabile nazionale di Forza Nuova ha annunciato l'intenzione di presentare un esposto contro la comunità ebraica. «Penso che la memoria non vada cancellata ma penso anche che isterie di vario tipo non aiutino», il commento del ministro degli Esteri Emma Bonino.

Cefalonia, chiesto l'ergastolo per il nazista novantenne

FRANCA STELLA
ROMA

«Ci hanno detto che dovevamo uccidere degli italiani» perché «erano considerati dei traditori». «Mi si è fatto buio quando ho saputo questa cosa. Non sarei mai riuscito a farla». Invece il caporale Alfred Stork, che all'epoca aveva 20 anni e fu «scelto a caso» per far parte del plotone d'esecuzione, sparò. Trucidando «73 ufficiali italiani» della Divisione Acqui a Cefalonia.

Ieri, 70 anni dopo l'eccidio in terra straniera, la procura militare di Roma ha chiesto per lui la pena dell'ergastolo. La sua confessione risale a otto anni fa (aveva 82 anni), quando venne sentito come testimone dai magistrati tedeschi che indagavano sulla strage di Cefalonia. Stork non fu mai incriminato, perché la linea di quell'inchiesta - che alla fine venne comunque archiviata - era di perseguire solo gli ufficiali con compiti di comando e non i semplici soldati.

Quella confessione è inutilizzabile nel processo giunto alle battute finali, perché, all'epoca fu resa senza un difensore. Stork «non ha avuto il coraggio di mantenere ferma la sua ammissione di colpa, restando comodamente nella sua casa in Germania», ha detto il procuratore militare Marco De Paolis. Ci sono però, secondo il magistrato militare sufficienti testimonianze che indicano il plotone di cui l'imputato faceva parte come uno di quelli «che fucilò l'intero stato maggiore della Acqui», nel settembre 1943. Per questo - ha detto ieri il procuratore - l'imputato «deve essere condannato all'ergastolo». Richiesta alla quale si sono associate le parti civili, tra cui alcuni parenti delle vittime. Venerdì, dopo l'intervento della difesa, la sentenza.

«DOVEVAMO UCCIDERLI»

«Ci hanno detto che dovevamo uccidere degli italiani» perché «erano considerati dei traditori», disse ai magistrati tedeschi il 25 settembre del 2005. Alla Casetta Rossa, dove fu commesso l'eccidio, sarebbero stati complessivamente giustiziati 129 ufficiali (altri sette vennero ammazzati il giorno successivo per rappresaglia) da parte di due plotoni. Quello di Stork, comandato da «un tenente», sparò dall'alba al pomeriggio.

L'anziano ex caporale ricostruì quelle ore in vari passaggi dell'interrogatorio. Era l'alba del 24 settembre: «Un ufficiale è arrivato nel nostro campo. Ci ha detto che dovevamo uccidere questi italiani e che fuori era già stato preparato tutto. C'erano un prete e due ufficiali». I plotoni d'esecuzione, «di 10-12 persone», sono stati formati con militari scelti «a caso. Mi sono chiesto come mai noi alpini dovevamo fare questa cosa».

I prigionieri «erano stati portati con un camion. Erano in piedi, 5 alla volta a circa 8-10 metri da noi. Gli abbiamo sparato». «Dovevamo sparare in tre su ognuno: uno in testa e due al petto». Una volta uccisi, «li dovevamo spostare di lato. Gli italiani che arrivavano successivamente con il camion, vedevano in terra i cadaveri, pertanto sapevano che fine avrebbero fatto. Mi sono meravigliato della loro tranquillità...».

«Appena terminato... erano circa 73 ufficiali italiani... non vi erano soldati ma soltanto ufficiali... conoscevo le loro uniformi».

Al funerale 100 invitati. Con il sì del Prefetto

Una lista di parenti e amici autorizzati a presenziare al rito funebre per Erich Priebke. Un elenco di invitati curato dall'avvocato Paolo Giachini, che ha avuto (almeno sino a ieri) la procura dalla famiglia del nazista condannato per l'eccidio delle Fosse Ardeatine. E, presumibilmente, concordato con le autorità con cui ha trattato le modalità delle esequie, visto che il decreto emesso dal questore Fulvio Della Rocca, esplicitamente fa divieto non solo di funerali solenni ma anche di manifestazione pubblica. È intorno a questa lista di invitati che la bufera scoppiata sul capo del prefetto di Roma Giuseppe Pecoraro, si addensa sempre più, un nuovo elemento che si aggiunge a ciò che è stato, nel pomeriggio e nella notte di martedì, ad Albano sotto gli occhi di tutti: dalla villa dove ha sede la fratellanza dei lefebvriani entravano e uscivano, come fossero a casa propria persone molto note per le loro idee di estrema destra, antisemite, negazioniste come Maurizio Boccacci e Giuliano Castellino.

Proprio quella lista di invitati, un centinaio, sarebbe all'origine del paragrafo finale: il prete anticonciliare che si toglie i paramenti, l'avvocato Giachini, che non vede arrivare i suoi invitati, rifiuta «di farli scortare dalla polizia».

La versione della Questura sui pluri fermati, una ventina di persone, è

IL RETROSCENA

JOLANDA BUFALINI
ALBANO LAZIALE

La cerimonia di Albano non era per pochi intimi. La lista dei partecipanti, per lo più di estrema destra, sottoposta alle autorità

un'altra, i due omezzetti sono stati fermati all'ingresso di Albano. Prete e avvocato allora decidono: «Così le esequie non si fanno». Mentre il prefetto rivendica: «Ho interrotto il funerale che rischiava di trasformarsi in un raduno nazi».

La lista esiste, non esiste? Il prefetto ne aveva contezza? È quello che vorrebbero sapere i parlamentari del Pd e di Sel (Carella, Stumpo, Zaratti e Ileana Piazzoni) e che chiedono al ministro Alfano di rispondere in Aula. Sel, in più, chiede le dimissioni del prefetto, spie-

ga Filippo Zaratti: «Una follia che ci fossero persone come Boccacci, esponente di Militia, organizzazione esplicitamente antisemita e negazionista, una cosa gravissima anche scegliere la chiesa dei seguaci di Lefebvre, anche le loro posizioni negazioniste sono note». Gongola l'avvocato Giachini: «Non si sono resi conto, quando mi hanno chiesto di trovare una chiesetta appartata, dopo la proibizione della diocesi, che gli unici ad accettare sarebbero stati loro».

«DEGLI AMICI RISPONDO IO...»

Un centinaio di invitati «amici miei, di cui rispondo io», dice l'avvocato, il quale si è opposto a che fosse allontanato Boccacci, che per la questura «non aveva titolo a stare», ha fatto entrare, dopo una telefonata, Castellino, ha visto lì quella che dovrebbe essere una sua vecchia conoscenza dei tempi della strategia della tensione, Serafino Di Luia. E avrebbe voluto, in una sua visione dei motivi di ordine pubblico, pure tutti «quei giovani di destra fuori». Un maestro di cerimonie forte della procura della famiglia Priebke ma per niente preoccupato di rispettare le caratteristiche di una cerimonia che doveva essere strettamente privata.

Invece, per la Questura, di privato non c'era proprio un bel nulla. Di parenti nemmeno l'ombra (Giachini: «È

venuto il figlio che vive negli Stati Uniti ma, vista la situazione se ne è andato subito»). Parenti e affini cosa significa? la badante, persone che lo hanno curato, l'avvocato che rappresenta la famiglia. Stop. Come possono essere amici di una persona di 100 anni ragazzi nati negli anni novanta. Si fa l'esempio dei due fermati del gruppo che ha tentato l'assalto con bottiglie e sanpietrini martedì sera, uno è nato nel 1987, l'altro nel 1993.

È così che ad Albano, medaglia d'argento della resistenza, la tragicommedia del feretro di Priebke è andata avanti fino a mezzanotte di ieri, con le forze di polizia costrette a sollevare la bara dell'ingombrante morto e a spostarlo in un furgone della polizia, a fare un megasbarramento di cellulari per impedire l'assalto all'esterno: da via Trilussa dove si apre il cancello della proprietà dei lefebvriani, le famiglie che nel pomeriggio avevano presidato il luogo erano state sostituite da ragazzi, sempre più su di giri. A mezzanotte è sfrecciato il furgone azzurro con la bara, alla volta di Pratica di Mare, e dare inizio al terzo atto della commedia: si recita a soggetto.

Chiosa gli eventi il presidente della comunità ebraica Riccardo Pacifici: «Qualcuno è stato ingannato da un militante che non ha mantenuto la tranquillità promessa».